

D

Dipartimento

S

Scienze

E

Economiche

Note di Lavoro

Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento
di Scienze
Economiche

Giuliano Petrovich

La ricerca di nuovi indicatori
economici come risultato di una
crisi economica poco prevista



La ricerca di nuovi indicatori economici come risultato di una crisi economica poco prevista

Giuliano Petrovich
Università Ca' Foscari Venezia

Abstract

Questa nota tende a rivisitare lo svolgimento della crisi economica del 2007 come scarsa avvertenza della dinamica economica seguita con i tradizionali indicatori della contabilità nazionale. Sulle cause e sullo svolgimento storico dei fatti in quel periodo si è ritrovata una discreta convergenza di analisi tra gli studiosi. Più articolate forse sono state le politiche economiche suggerite e il dibattito teorico sul ruolo ed i limiti del modello prevalentemente indicato come ottimale. Gli scenari che potrebbero presentarsi nei prossimi anni possono far rivedere il ruolo degli Stati Uniti come sistema economicamente trainante e come riferimento per la sicurezza mondiale.

Parole Chiave

Indicatori di crescita economica, crisi, sicurezza.

Codici JEL

O11

Giuliano Petrovich
Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta S.Giobbe
30121 Venezia - Italia
Telefono: (+39)041 2349190
Fax: (+39)041 2349176
petrovic@unive.it

Le Note di Lavoro sono pubblicate a cura del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. I lavori riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità del Dipartimento. Le Note di Lavoro vogliono promuovere la circolazione di studi ancora preliminari e incompleti, per suscitare commenti critici e suggerimenti. Si richiede di tener conto della natura provvisoria dei lavori per eventuali citazioni o per ogni altro uso.

1. *Introduzione*

Questo lavoro vorrebbe offrire alcune riflessioni sul sistema delle informazioni in materia economica e sui segnalatori usati¹.

Gli indicatori prodotti da quasi tutte le più autorevoli organizzazioni internazionali hanno subito una serie di rilievi sulla loro efficacia, soprattutto negli anni più recenti.

Da un lato si invocano maggiore trasparenza e quindi nuovi indici per offrire una più ampia e migliore informazione. Dall'altro si constata invece il disorientamento di chi si affida ad un numero troppo elevato di notizie, rischiando poi di non riuscir a pesarne l'importanza per valutare i problemi specifici.

Riuscir a selezionare le informazioni utili e saperle gestire, sta rivelandosi il vero problema in un sistema illusoriamente sovrabbondante di comunicazioni accessibili.

2. *Una crisi inattesa dopo un lungo periodo di crescita stabile*

La prova dell'ambiguità di un sistema informativo molto copioso e poco selezionato è la vicenda della crisi economica del 2007. Una serie di interventi di autorevoli economisti ha ammesso di aver sottostimato i rischi, che l'espansione degli strumenti finanziari negli ultimi due decenni avrebbe potuto causare, pur avendo un ampio accesso a diverse notizie². Difficoltà, insolvenze e tracolli si erano susseguiti in quegli anni coinvolgendo paesi, operatori finanziari, borse e valute³. Leggendo le misure delle **consuete variabili di riferimento** si suggerivano le tradizionali politiche economiche contro le crisi. Le banche centrali ed il Fondo Monetario Internazionale, erano ritenuti sempre in grado di arginare i danni maggiori e di far ripartire la crescita reale con i loro strumenti di intervento⁴. Ogni nuova crisi finanziaria quindi poteva essere messa in conto come un "incidente di percorso" del normale alternarsi delle fasi congiunturali reali ed essere superata a costi modesti. *Non avrebbe messo in discussione la preminenza del dollaro, né degli Stati Uniti, né le varie istituzioni finanziarie, né la politica di stabilità dei prezzi nei paesi industrializzati, né il processo di privatizzazioni e risanamento dei conti pubblici.* Lo scenario di crescita mondiale e di stabilità si sarebbe diffuso ottimisticamente a livello mondiale con l'ampliarsi del commercio internazionale e il movimento dei capitali. Investimenti esteri e prestiti, avrebbero potuto aiutare i

paesi a crescere se le loro le politiche nazionali avessero seguito l'invito all'austerità fiscale (il cosiddetto *Washington Consensus*”).

Le dichiarazioni dei nobel per l'economia, nell'incontro promosso dall'ISEO nel 2008, avevano segnalato tuttavia, con comprensibile disagio, la loro sottostima della crisi dei mutui “subprime”. Sincere preoccupazioni per lo stesso futuro degli USA furono espresse in quella ed in molte altre sedi.

Per contro economisti come i nobel Stiglitz e Krugman rivendicano di aver previsto e predetto da tempo questo evento. Si tratterebbe, per caratteristiche e dimensioni, di una “bolla speculativa” del tutto particolare e per questo non facile da prevedere e da superare, ma non certo “normale ed inevitabile”⁵. Dimensioni degli investimenti finanziari ed articolazione delle tipologie dei prodotti non sarebbero più governabili con i tradizionali strumenti della politica economica (bilanci statali e finanziamenti). La crisi, per alcuni, veniva definita non “congiunturale”, ma “sistemica”. Valutazioni e previsioni contrastanti si sono susseguite per tutto il periodo successivo⁶.

3. Alcuni aspetti specifici condivisi nelle analisi attuali

Alcune particolarità sembrano tuttavia aver trovato un largo consenso nei numerosi studi in materia.

La prima constatazione è stata ***l'eccezionalità delle dimensioni***. Si è stimata la massa di derivati nel mondo all'incirca 300.000 miliardi di dollari, oltre quattro volte la nuova ricchezza reale (Prodotto Lordo Interno) prodotta da tutto il mondo in un anno⁷. La seconda considerazione riguarda la ***proliferazione di nuovi tipi di strumenti finanziari***, che avevano richiamato le molteplici categorie di prodotti derivati. Questi, che avrebbero dovuto avere come fondamento una ricchezza certa (da cui derivare appunto), si sono complicati con catene di cessioni di crediti, trasformate a tal punto da assumere la natura di una pura scommessa sull'esito del rimborso. In alcuni casi il valore di scambio nei mercati finanziari per alcuni titoli, poteva risultare più che decuplicato rispetto al valore di base (a fondamento del precedente). La loro iniziale giustificazione di assumere la funzione di attenuare il rischio - perché avrebbe messo al riparo da eventuali oscillazioni di prezzo sia i contratti, sia i titoli ed i cambi - si sarebbe rivelata invece una trappola colossale⁸. Il rischio di oscillazione, anziché venir ridotto con operazioni di copertura assicurativa, si sarebbe ampliato nel medio periodo, per

la proliferazione di strumenti derivati, senza più una ragionevole base di riferimento sicuro. L'azzardo così è stato di molto accresciuto, le garanzie e le coperture assicurative sono diventate sempre più deboli.

La terza considerazione è forse la più sconvolgente da accettare per gli studiosi. La vera vittima sarebbe la teoria del **rapporto tra i fenomeni "dell'economia reale"** (beni e servizi prodotti e scambiati), ed **i fenomeni "dell'economia finanziaria"** (capitali e prestiti). La teoria dominante li aveva ritenuti aspetti collegati e speculari delle stesse dinamiche di valore. Anziché sostenersi reciprocamente le grandezze reali e finanziarie, avrebbero registrato invece una dissonanza pericolosa tra loro.

Una delle conseguenze concrete sarebbe diventata la necessità di riconsiderare gli indicatori usati per definire le "performance" dei vari paesi ed i loro rapporti internazionali. Mezzo secolo di paziente costruzione di metodi di rilevazione della ricchezza reale, con criteri omogenei tra paesi e periodi diversi (la Contabilità Nazionale), starebbe rischiando di perdersi nella ricerca di nuove sicurezze.

4. *La crescita economica e la popolazione nel '900*

Le revisioni teoriche più sofferte sono certamente quelle della **teoria della crescita**. Le diverse suggestioni esercitate negli ultimi secoli si sono susseguite creando autentiche rivoluzioni. Fattori diversi sono stati chiamati a spiegare un fenomeno certo: l'eccezionale crescita economica mondiale del '900^o. Nonostante le due terribili guerre mondiali e le epidemie, la popolazione mondiale e la produzione di beni sono esplose. L'**indicatore** usato, come approssimativo segnale di benessere medio, è stato l'aumento della ricchezza disponibile in media per ogni abitante della terra (**output procapite**). La spiegazione accettata era che ogni ora lavorata, se impiegata con tecnologie più avanzate, aveva dato come risultato un maggior prodotto. La maggiore ricchezza data dal "lavoratore occupato", veniva poi trasmessa a tutti gli altri abitanti, anche se "non lavoratori". Era quindi cresciuta la **produttività** e da questa il **benessere**. Su questo punto si sono articolate ed integrate le diverse teorie della crescita. Sono state quindi indicate come **altre concause**: l'accumulazione del capitale, che poteva sostituire il lavoro (il rapporto capitale-lavoro nell'analisi neoclassica), il progresso tecnico (che per Solow con innovazioni di processo e di prodotto poteva

migliorare i risultati a parità di impiego dei fattori produttivi), le buone istituzioni ed il buon governo (le teorie normative di North), le qualità morali degli operatori (l'etica di Weber, l'innovazione di Schumpeter, la prasseologia di von Mises), le previsioni corrette (le aspettative di Lucas), e numerosi altri fattori antropologici, politici, tecnologici¹⁰. L'elenco sarebbe lunghissimo ed arricchito da prospettive teoriche continuamente nuove. Le più recenti indagano le motivazioni del comportamento umano e la sua autentica natura. Le relazioni tra nazioni sono oscillate tra spiegazioni pessimistiche di *crescita dei divari* (le teorie del dominio e dello sfruttamento) ed a spiegazioni ottimistiche di arrivo fatale ad uno *stato di condizioni simili* (le teorie della convergenza). Ovviamente viene accettato che le condizioni storiche ed i rapporti tra le nazioni varino continuamente e la realtà superi spesso ogni più fantasiosa ipotesi.

5. *La crescita economica e il "ciclo lungo" della nazione-guida*

Uno sforzo teorico ancora tutto da studiare è stato quello di analizzare le *combinazioni di elementi di sicurezza militare, crescita economica, influenza politica*. Il passaggio dal colonialismo come dominio politico al neocolonialismo come influenza economica ha proposto seguiti nuovi e forse anche molte utopie. Nel passaggio "dagli imperi ai blocchi di nazioni" nel periodo della guerra fredda, le ideologie sembravano sostituire le dominanze nazionali, religiose ed etniche. Attualmente prevale forse un ritorno agli Stati ed all'economia. Se si assume lo schema che il *percorso della nazione-guida*, in un tratto di tempo secolare e non più solo congiunturale, sia determinato da una sequenza di eventi canonicamente riscontrabili, il 2008, forse il periodo 2000-2008, potrebbe diventare un inatteso "punto di svolta".

Applicando la sequenza storica nel predire la *crescita ed il declino di un paese-guida* (leading-country) *Immanuel Wallerstein* aveva ipotizzato la fine del ruolo degli Stati Uniti. Il percorso di successo e dominio di un paese viene fatto partire da un'innovazione tecnica o finanziaria che consentirebbe un grande successo economico nel paese stesso¹¹. Gli esempi richiamati sono noti: la società per azioni in Olanda, la rivoluzione industriale nel Regno Unito, le ferrovie e le automobili prima, l'informatica poi negli Stati Uniti. Tutti questi elementi sarebbero stati innovazioni fortunate, che avrebbero condotto ad un "ciclo lungo" di crescita. In

questa fase tenderebbero ad accrescersi le esportazioni. La moneta del paese diventerebbe dominante nelle transazioni internazionali (come nel '900 la sterlina prima ed il dollaro poi). La potenzialità degli scambi ed il possesso della moneta di riferimento sarebbero in grado di mettere il paese nel ruolo di "dettare le regole" del commercio mondiale e dei mercati finanziari. La bilancia commerciale passerebbe successivamente in disavanzo ed il paese si troverebbe a vivere una felice situazione di dover importare beni e servizi in disavanzo, per poter finanziare il mondo. Il circuito si rivelerebbe virtuoso perché i finanziamenti internazionali fornirebbero la liquidità necessaria al pagamento degli scambi, anche tra altri paesi¹². ***La crescente espansione dell'influenza estera comporterebbe l'impiego di strumenti di garanzia militare*** per difendere la configurazione dell'ordine imposto e questo implicherebbe una progressiva difficoltà di spesa interna. Gli ***Stati Uniti*** si troverebbero in prossimità di questa condizione, dopo un lungo periodo di innovazioni tecniche, capaci di generare cicli lunghi (per ultimi l'informatica, la borsa, le costruzioni, i derivati) e di mantenere un disavanzo del bilancio dello Stato e della bilancia commerciale (i "deficit gemelli"). Sarebbero i condizionamenti economici ad aprire e chiudere il "ciclo di una potenza" in grado di regolare i rapporti internazionali in tutti gli Stati (il leading-country appunto). I costi dei recenti interventi militari statunitensi sarebbero uno sforzo insostenibile¹³.

6. *La potenza militare come forza economica.*

Per contro chi considera ***l'approccio squisitamente politico-militare*** come prevalente, individuerrebbe la forza ancora enorme degli Stati Uniti¹⁴. Sul modello dell'impero romano, l'America avrebbe un'elevata stabilità interna, con ridotte forze autodisaggreganti ed una modesta pressione esterna (mancherebbero i "barbari alle frontiere"). La nota analisi della *Susan Strange* riferisce le caratteristiche dello Stato che opera in un contesto di relazioni internazionali in almeno tre fattori che compongono sicurezza, crescita economica, moneta. Sinteticamente potrebbero essere riportati al rapporto tra economia e politica (le scelte di benessere), tra Stati diversi (la difesa degli interessi nazionali), tra cittadini-governo (categorie sociali e tutele speciali). La validità dello Stato si manterrebbe ancora su una serie di compiti economici anche se forse indeboliti.

Resterebbero ancora alcuni compiti essenziali come la difesa del territorio, la moneta, la crescita economica, il welfare e la difesa delle categorie più deboli, la giustizia, la stabilità, le imposte. La forza dello Stato si baserebbe quindi - in tale analisi - nei ruoli della tecnologia, del mercato, della finanza. Sulla particolarità della crisi attuale si stimano ancora effetti del tutto devastanti sul mondo economico e politico futuro¹⁵. Gli effetti sulla democrazia interna nel mondo occidentale e sui rapporti pacifici tra paesi verrebbero a venir turbati da una serie di eventi che imporrebbero una forte iniziativa del settore pubblico per regolare l'economia, per affrontare i contrasti sociali interni, per mitigare i probabili conflitti internazionali¹⁶. Si percorre l'ipotesi anche di una *crisi del "modello americano"* (Fabre), con la presenza di *nuovi soggetti* trainanti l'economia mondiale (Cina, India, Russia)¹⁷. Teoricamente si rilanciano diversi criteri di priorità del mondo economico reale e si riportano i rischi del mondo finanziario nella crescita. Si invoca infine un meccanismo di regolamento della finanza mondiale, che dovrebbe rivedere il sistema di globalizzazione, basata sulla libera ed incontrollata circolazione dei capitali¹⁸.

7. Gli indicatori di benessere e di crescita nella contabilità nazionale e le nuove dimensioni della ricchezza

Una delle conseguenze di tale situazione imprevista potrebbe essere la ***riconsiderazione degli stessi indici*** forniti dalle organizzazioni internazionali¹⁹. Buona parte degli studi sugli Stati, delle relazioni annuali, dei rapporti sulle condizioni economiche del mondo viene documentata con valori e variazioni delle stesse categorie di grandezze. Sono stati così possibili confronti nel tempo e tra diversi soggetti-paese attraverso il prodotto interno lordo, il reddito procapite, le quote di risparmio, di consumo o di investimento, i tassi di disoccupazione, la dinamica dei prezzi, i disavanzi dei bilanci dello Stato, le bilance commerciali.

La ricchezza degli Stati, poteva venir così studiata completando la tradizionale analisi della geografia economica che evidenziava i dati del territorio, le risorse naturali, la posizione spaziale, la popolazione e le attività economiche presenti.

Questi ***indicatori di prodotto e di reddito*** vengono ancora usati nelle ricerche di storia economica per segnalare il ruolo delle nazioni più ricche, in

determinati periodi di tempo. Gli “scenari” sul futuro dell’economia si sono fondati sugli effetti stimati di queste variabili reali in conseguenza delle politiche economiche attivabili. Il Fondo Monetario Internazionale offre configurazioni a tre-cinque anni (congiuntura), l’Onu fino a venti (popolazione), alcuni istituti di ricerca per periodi più lunghi²⁰. Su tali periodi ovviamente le previsioni sono sempre azzeccabili con difficoltà.

Nonostante il grande uso di questi indicatori e la loro fortuna per le teorie di riferimento possibili, si sono rilevate, in tempi più recenti, le crescenti critiche e la diffusa consapevolezza della loro parzialità²¹.

Anzitutto si percepisce la grande carenza di riferimenti al capitale esistente. Il prodotto è una variabile di flusso che periodicamente si presenta come risultato di attività economiche reali. Il valore aggiunto, che i singoli settori comportano in un anno, i redditi che i fattori produttivi percepiscono, le spese realizzate in consumi ed investimenti sono informazioni di grande interesse. Tuttavia viene trascurato – nella contabilità nazionale tradizionale – il costo che il consumo delle risorse ambientali conseguente. Terra, acque, animali, infrastrutture, ambiente vengono a subire restrizioni e danni²².

Le innovazioni sono apparse almeno cinque.

Anzitutto il ritorno alle misure della *ricchezza come stock* e non solo come flusso. I capitali disponibili in un paese sono indicati almeno in otto sottocategorie. Risorse naturali, infrastrutture produttive e di servizio, beni culturali, capitali fissi riproducibili, scorte, capitale umano, capitale sociale, capitali finanziari.

Ogni tentativo di classificazione completa sarebbe illusorio per l’estrema volatilità dei criteri utili in una specifica ricerca ed in una data fase storica. E’ apparso quindi ragionevole procedere per tentativi specifici con deciso pragmatismo.

La seconda innovazione riguarda il tentativo di misurare i *flussi reali in termini di produzione nuova* (prodotto e reddito) ma anche di costi sociali ed ambientali per produrla.

La terza riguarda la connessione tra *risultati immediati e conseguenze di più lungo periodo*. In modo particolare ne sono coinvolti la popolazione, l’ambiente e il clima.

La quarta vale per le connessioni tra *dinamiche finanziarie e dinamiche reali*.

La quinta – forse la più rilevante – è la **connessione tra crescita economica, sicurezza e convivenze politiche solidali**.

I sistemi di contabilità nazionale si sono fatti carico solo parzialmente di queste novità.

8. *Qualche considerazione per gli indicatori di strategia*

Da tempo in fondo i tradizionali indicatori forniti degli uffici di statistica dei vari Stati avevano subito una serie di rilievi²³.

Le implicazioni, ai fini di una valutazione più ampia delle possibilità di difesa di un paese e delle sue risorse economiche impiegabili a tal fine, hanno ovviamente risentito di queste trasformazioni.

La **posizione e la configurazione geografica, la dotazione di risorse naturali, la popolazione** sono state il primo e fondante tipo di analisi della geopolitica. Mantiene ovviamente il suo ruolo fondamentale.

La **disponibilità di armamenti e le forze armate** sono ancora uno degli indicatori più significativi.

Sostanzialmente queste informazioni misurano lo stock esistente in un certo momento del tempo.

Le potenzialità dinamiche tendono invece ad illustrare le variazioni effettive e virtuali dello stock di capitali nel tempo.

La **spesa per difesa e la quota di questa sulla ricchezza prodotta** sono i più evidenti indicatori di tipo dinamico.

Il **prodotto lordo interno**, per quanto investito di notevoli critiche, può offrire un indicatore di potenzialità produttiva per affrontare variazioni di spesa o condizioni di emergenza.

Le **disponibilità finanziarie e le possibilità di ottenere prestiti o aiuti** offrono un'ulteriore serie di informazioni sulle potenzialità di espandere strumenti di difesa.

Il **ricorso a coalizioni con alleati importanti** porge infine un ulteriore elemento di interesse conoscitivo.

Su ognuno di questi punti esiste una massa di informazioni accessibili e rilevanti²⁴.

L'effetto della crisi su questi indicatori non può che costituire una nuova sfida le cui linee sono riferibili in almeno tre direzioni: il costo del risanamento finanziario, il sistema di tutele sociali ed incentivi alle

imprese, le possibili conseguenze di una diversione di alleanze politiche e militari.

Il vero rischio infatti, finora scongiurato dagli accordi sottoscritti negli incontri internazionali, sarà se nazioni emergenti tenteranno uno spazio politico nuovo a discapito del mondo industrializzato in difficoltà economiche.

Questo pericolo si percepisce non solo dalle minacce di Stati che perseguono una nuova politica di riarmo nucleare.

Va tenuto sotto controllo anche il ruolo dell'economia come strumento di ricchezza e di sicurezza. Le **guerre economiche sono pericolose quasi quanto quelle militari.**

9. Conclusioni

L'attuale crisi economica internazionale può aiutar a riflettere sul ruolo che le nazioni-guida hanno svolto dal dopoguerra.

I normali indicatori usati, per misurare forza militare, ricchezza e peso politico possono avere alcuni notevoli ripensamenti. I documenti delle maggiori organizzazioni economiche internazionali appaiono consapevoli di questi problemi ma sostanzialmente ancora all'interno delle analisi e delle misure fornite dagli indicatori tradizionali e dalle politiche economiche. Si può far riferimento per tutte al Fondo Monetario Internazionale²⁵.

Alla complessità della modernità che a livello globale pone sempre nuovi interrogativi (ambiente, clima, risorse, conflitti), si sta aggiungendo una possibile ricomposizione delle economie nazionali e del loro peso relativo.

La **risposta difficile** non è quella di quali nuove informazioni reperire ed a quali nuovi indicatori riferirsi. La vera complicazione è **selezionare le informazioni rilevanti** per costruire i futuri più accettabili.

ALLEGATI

Tabella 1 Il percorso della crisi 2008-2009.

| Fasi della crisi | Mercati e istituzioni | Economie industriali | | Economie emergenti | |
|---|--|--|--|--|---|
| | | Condizioni macroeconomiche | Risposte di policy | Condizioni macroeconomiche | Risposte di policy |
| 1. Prima del marzo 2008: preludio | Le insolvenze sui mutui <i>subprime</i> provocano una situazione di diffuso stress finanziario. Vi è incertezza sull'entità e la distribuzione delle perdite. I disordini sui mercati interbancari nell'agosto 2007 inaugurano la crisi, che va intensificandosi in ondate successive fino al marzo 2008. | Indebolimento della crescita. | Le banche centrali (BC) riducono i tassi. Operazioni di potenziamento della liquidità nei mercati monetari. | Crescita robusta e inflazione in aumento. In molti paesi con obiettivi di inflazione l'aumento dei prezzi supera l'obiettivo. | Aumento dei tassi ufficiali in risposta all'elevata inflazione. |
| 2. Metà marzo-metà settembre 2008: verso il tracollo di Lehman Brothers | L'acquisizione di Bear Stearns in marzo rallenta il crollo, che tuttavia va a gravare sui prezzi delle attività, causando l'accumularsi di perdite e svalutazioni bancarie. Sempre più paesi vengono colpiti. Dietro la crisi di liquidità si cela una crisi di solvibilità che accresce le pressioni sulle società finanziarie. | Contrazione delle economie del G3 malgrado il pronunciato calo dei corsi petroliferi a partire da agosto. | Dapprima nuovi tagli ai tassi ufficiali. Potenziamento delle linee di liquidità. Le agenzie federali sono poste in amministrazione controllata agli inizi di settembre. | Dopo giugno la crescita del PIL diminuisce ma si mantiene positiva. Indebolimento delle esportazioni nell'Europa centrale. | Nuovi aumenti dei tassi per contrastare l'inflazione. |
| 3. 15 settembre-fine ottobre 2008: perdita globale della fiducia | Il tracollo di Lehman Brothers il 15 settembre 2008 provoca il caos su importanti mercati di finanziamento. Sempre più società finanziarie falliscono o vengono soccorse dalle autorità. La perdita di fiducia investe mercati e paesi di tutto il mondo. Solo una serie senza precedenti di interventi ufficiali di ampio respiro riesce a instaurare una tregua. | Il crollo della fiducia e l'inasprimento delle condizioni di finanziamento inducono una pesante correzione al ribasso delle previsioni. | Tagli decisi dei tassi, ampliamento delle linee di swap delle BC, rapida crescita dei loro bilanci. Salvataggi bancari su vasta scala, garanzie sui depositi e sul debito. | Crollo della fiducia. Inasprimento delle condizioni di finanziamento. Forti deprezzamenti valutari. | Taglio dei tassi, maggiore flessibilità nella fornitura di liquidità della BC. Garanzie sui depositi e sul debito. Iniezioni di capitale. |
| 4. Fine ottobre 2008-metà marzo 2009: rallentamento mondiale | I mercati restano volatili di fronte ai dati economici sempre più foschi, all'annuncio di utili deludenti e alle incertezze circa le misure intraprese dai governi. Il rallentamento continua a far aumentare le perdite su crediti. | La spesa si riduce, causando la flessione del commercio di beni e del PIL. L'inflazione cala e in alcuni paesi diminuisce il livello dei prezzi. | Riduzione dei tassi in prossimità dello zero, fornitura di liquidità a società non bancarie. Acquisti definitivi di titoli pubblici. Ingenti pacchetti di stimolo fiscale. | Cali pronunciati della crescita del PIL nel 4° trimestre 2008 dovuti alla flessione delle esportazioni. Inversione dei flussi di capitali. | Nuove riduzioni dei tassi, abbassamento della riserva obbligatoria. Interventi nei mercati dei cambi, linee di swap delle BC. Ingenti pacchetti di stimolo fiscale in alcuni paesi. |
| 5. Da metà marzo 2009: il rallentamento si aggrava ma decelera | Parziale recupero dei prezzi delle attività dopo gli ulteriori interventi ufficiali, ma permangono indicazioni di disfunzione dei mercati, poiché le azioni delle autorità non riescono a ripristinare appieno la fiducia nel sistema finanziario internazionale. Nuove perdite su crediti. | I consumi e la produzione continuano a flettere, dando segnali di un possibile raggiungimento del punto di svolta inferiore. | Nuove riduzioni dei tassi in alcuni paesi. Allentamento dei criteri contabili per le banche. | Ripresa dei mercati azionari e stabilizzazione dei tassi di cambio. | Aumento degli aiuti finanziari ufficiali internazionali. |

Fonte: Banca dei regolamenti internazionali, *79° Relazione*

Annuale, Basilea, 2009 p 19.

Grafico 1 L'andamento della crisi 2007- 2009 nelle varie fasi



Fonte: Banca dei regolamenti internazionali, 79° Relazione Annuale, Basilea, 2009 p 19.

Tabella 2 Le previsioni a breve del Fondo Monetario Internazionale e del Consensus Economicus

| | 2008 | 2009 | 2010 | 2009 | 2010 |
|--------------------------------------|------------|--------------|------------|----------|----------|
| PIL | | | | | |
| Paesi avanzati | 0,6 | -3,4 | 1,3 | - | - |
| Area dell'euro | 0,7 | -4,2 | 0,3 | -3,9 | 1,0 |
| Giappone | -0,7 | -5,4 | 1,7 | -5,7 | 1,5 |
| Regno Unito | 0,7 | -4,4 | 0,9 | -4,3 | 1,1 |
| Stati Uniti | 0,4 | -2,7 | 1,5 | -2,6 | 2,4 |
| Paesi emergenti e in via di sviluppo | 6,0 | 1,7 | 5,1 | - | - |
| Brasile | 5,1 | -0,7 | 3,5 | -0,1 | 4,2 |
| Cina | 9,0 | 8,5 | 9,0 | 8,3 | 9,4 |
| India | 7,3 | 5,4 | 6,4 | 6,1 (1) | 7,5 (1) |
| Russia | 5,6 | -7,5 | 1,5 | -7,0 | 3,0 |
| Mondo | 3,0 | -1,1 | 3,1 | - | - |
| Prezzi al consumo | | | | | |
| Paesi avanzati | 3,4 | 0,1 | 1,1 | - | - |
| Area dell'euro | 3,3 | 0,2 | 0,8 | 0,3 | 1,2 |
| Giappone | 1,4 | -1,1 | -0,8 | -1,3 | -0,8 |
| Regno Unito | 3,6 | 1,8 | 1,5 | 1,9 | 1,8 |
| Stati Uniti | 3,8 | -0,5 | 1,3 | -0,5 | 1,9 |
| Paesi emergenti e in via di sviluppo | 9,3 | 5,5 | 4,9 | - | - |
| Brasile (2) | 5,9 | 4,2 | 4,4 | 4,3 | 4,3 |
| Cina | 5,9 | -0,1 | 0,6 | -0,6 | 2,3 |
| India | 8,3 | 8,7 | 8,4 | 7,6 (1) | 6,4 (1) |
| Russia (2) | 13,0 | 11,0 | 9,0 | 10,7 | 9,1 |
| Commercio mondiale (3) | 3,0 | -11,9 | 2,5 | - | - |

Fonte: FMI, *World Economic Outlook*, ottobre 2009; Consensus Economics, pubblicazioni varie, settembre 2009.

Fonte: rielaborazioni della Banca d'Italia, *Bollettino economico*, Ottobre 2009.

Tabella 3 Ipotesi di scenari di lungo periodo: le quote del PIL

| Area / anno | 1950 | 1973 | 2003 | 2030 |
|---------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | | | | |
| Europa Occidentale | 26,2 | 25,6 | 19,2 | 13,0 |
| Nord America ed Australia | 30,7 | 25,3 | 23,7 | 19,8 |
| Asia | 18,6 | 24,1 | 40,5 | 53,3 |
| Europa Orientale | 3,5 | 3,4 | 1,9 | 1,3 |
| Ex URSS | 9,6 | 9,4 | 3,8 | 3,4 |
| America Latina | 7,8 | 8,7 | 7,7 | 6,3 |
| Africa | 3,4 | 3,8 | 3,2 | 3,0 |

Note: il 2030 introduce ipotesi di variazione di tendenza e di prodotto per addetto, oltre alle variazioni della popolazione, offre quindi valori soppesati con altissimo grado di discrezionalità.

Fonte: Rielaborazioni da A. Maddison, *L'economia mondiale dall'anno 1 al 2030*, 2008 da G.Toniolo, *Il mondo di oggi e del 2030*, Oltre la crisi, PMI e classe dirigente, Convegno Palermo 13-14 marzo 2009, SIPI, Roma.

Grafico 2 Spesa militare degli Stati Uniti e mondiale



¹ Particolarmente lucida e sofferta è apparsa l'analisi del vicedirettore della Banca d'Italia. La critica verte sugli indicatori usati e sui modelli econometrici sottostanti, se adoperati con troppa disinvoltura. Visco I., *La crisi finanziaria e le previsioni degli economisti*, Lezione inaugurale dell'Anno Accademico, Università degli Studi di Roma, "La Sapienza", Roma, 2009.

² The European Colloquia, *Medium and Long Term Prospects for Advanced Economies*, ISEO, Incontri dei premi nobel per l'economia, Isola di S. Giorgio, Venezia, 2008.

³ Si ricordano tra l'altro: Messico, Giappone, Thailandia, Malesia, Russia, Argentina. Noto è anche il caso dei Long Term Management Capital (LTMC) all'inizio del millennio. Krugman P., *The Return of Depression Economics and the Crisis of 2008*, Penguin Books, London, 2009 (trad. it. *Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008*, Garzanti, Milano, 2008).

⁴ International Monetary Fund, *World Economic Outlook*, Washington, October, 2007.

⁵ The European Colloquia, cit. Per contro sul carattere normale della crisi Alesina A., Giavazzi F., *Crisi: può la politica salvare il mondo?*, Il Saggiatore, Milano, 2008 e Giavazzi F., *Alle origini della crisi*, Lezione per il premio "R. Faini", Università di Venezia, 2009. Sull'eccezionalità invece Krugman, P., cit e Stiglitz J., *Global Financial Crisis: Lessons from the Economics of Information*, Lectio magistralis in occasione del conferimento della laurea Honoris causa, Università di Ca' Foscari Venezia, 14 maggio 2008.

⁶ La dinamica della crisi e le varie fasi sono state riassunte da molti lavori in particolare Banca dei regolamenti internazionali, *79° relazione annuale*, Basilea, 2009.

⁷ Per il Fondo Internazionale Monetario all'incirca 60.000 miliardi di dollari a cambi di mercato e quasi 70.000 a parità di poteri d'acquisto. International Monetary Fund, *World Economic Outlook*, Washington, April, 2009.

⁸ International Monetary Fund, *Financial Statistics*, Washington, 2008.

⁹ Tra le numerosissime ricostruzioni storiche si possono ricordare gli studi di Maddison A., *The World Economy: millennium Perspective*, OECD, Paris, 2001; Id- *L'economia mondiale: una prospettiva millenaria*, Giuffrè editore, Milano, 2005 e di Delong B.J., *Estimating World GDP, One Million B:C- Present*, in IMF, *World Economic Outlook*, Washington, April, 2000.

¹⁰ Petrovich G., *Cronache di un dibattito sulle dinamiche della crescita*, Note del Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Venezia, 1/2008; id, *Cenni alla Macroeconomia ed alla teoria della crescita*, Corsi di Strategia, Istituto di Studi Militari Marittimi, Venezia, 2009, Toniolo G., *Il mondo di oggi ed il 2030*, in *Oltre la crisi*, Confindustria, Palermo, 2009.

¹¹ Wallerstein I., *The Decline of American Power*, The New Press, New York, 2003 (trad. it. *Il declino dell'America*, Feltrinelli, Milano, 2004).

¹² Il periodo della guerra di Corea generò una recessione interpretata come carenza di moneta per il commercio mondiale (dollar shortage).

¹³ Stiglitz J.E., Blimes L.J., *The Three Trillion Dollar War*, Norton, New York, 2008 (trad. it. *La guerra da 3000 miliardi di dollari*, Einaudi, Torino, 2008).

¹⁴ Strange S., *The Retreat of The State*. Cambridge University Press, 1996. (trad. it. *Chi governa l'economia mondiale?*, Il Mulino, Bologna, 1998).

¹⁵ Barucci E., Messori M., *Oltre lo shock*, Egea, Milano, 2009; Reich R.B., *Supercapitalismo: come cambia l'economia globale ed i rischi per la democrazia*, Fazi editore, Roma, 2008; Shiller R.J., *Finanza Shock. Come uscire dalla crisi dei mutui subprime*, Egea, Milano, 2009.

¹⁶ Si fa notare che il sistema di alto risparmio in Cina avrebbe fornito finanziamenti agli Stati Uniti con alta domanda di crediti, per finanziare il deficit della bilancia commerciale e la vendita di titoli pubblici. Fabre G., *The Twilight of "Chimerica": China and the Collapse of the American Model*, in "Unione Europea e Asia", Convegno Università di Venezia, 30 gennaio 2009 e Andreosso-O'Callagan B., Zolin M.B., *Asia and Europe. Connections and Contrasts*, Cafoscarina, Venezia, 2008.

¹⁷ Gli scenari con nuove forze trainanti sono stati lo sforzo di immaginazione degli ultimi anni. Convegni e lavori si sono susseguiti primi e dopo la crisi finanziaria mettendo in luce i limiti legati alla disponibilità di risorse, alle trasformazioni climatiche, alla popolazione ed ai costi di produzione del settore manifatturiero. Petrovich G. cit.

¹⁸ Tra i commenti alle numerosissime proposte ed agli incontri internazionali dei capi di stato e di governo si possono segnalare i commenti di due pamphlet suggestivi e contrapposti di Shiller R.J., cit e di Alesina A., Giavazzi F., cit.

¹⁹ Si possono citare i lavori dei nobel per l'economia Simon Kuznets e Stone. La ricerca di indicatori diversi era integrata dalla contabilità finanziaria, curata dalle banche centrali e dal Fondo Monetario Internazionale ed i vari indicatori di benessere proposti nelle relazioni dell'Onu (UNDP).

²⁰ Un notevole documentato punto di partenza furono i "Futures" degli anni '60-'70 dove anche l'ONU e l'OCSE, mobilitarono premi nobel come Wassilj Leontiev e Jan Tinbergen per formulare scenari di crescita mondiale al 2000.

²¹ Le critiche sono numerose e diverse. Il consumo ambientale e gli indicatori di benessere sono enormemente cresciuti. UNDP, *Rapporto sullo sviluppo umano*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2009 ed anni precedenti

²² I bilanci ambientali prevedono un sistema di consumo dell'ambiente in grado di venir naturalmente rigenerato ed un consumo dell'ambiente che viene distrutto e deve essere rigenerato dall'attività umana che può usare progresso tecnico I. Musu, *Economia dell'ambiente*, Il Mulino, Bologna, 2004.

²³ Si possono ricordare l'inflazione rilevata (ISTAT) e quella percepita, i tassi di interesse obiettivo (euribor) e quelli operati nei prestiti, l'occupazione ufficiale e quella effettiva, le attività bancarie e le sofferenze nei portafogli, gli sprechi nel privato e nella Pubblica Amministrazione denunciati dalla Corte dei Conti.

²⁴ Le vere difficoltà sono le stime delle minacce di Stati in riarmo e di forze non condizionate da un referente statale. La contabilità nazionale italiana distingue le attività economiche in rilevanti e non rilevanti. Si incrociano poi le attività rilevate e non rilevate e tra queste quelle lecite e quelle criminali. Petrovich G., *Dispense al corso di Politica economica*, Università di Venezia, 2009.

²⁵ International Monetary Fund, *World Economic Outlook*, Washington, October, 2009.